

## LA PICCOLA *q*

di G. Giacomo Guilizzoni

C'erano una volta, nel regno di Glossaria, un padre ed una madre da cui erano nate molte figlie. Cinque erano dette Vocali e i loro nomi erano *a, e, i, o, u*. Le altre sorelle, chiamate Consonanti, erano ventuno. Quando si incontravano, Vocali e Consonanti si divertivano molto a ballare in gruppi di numero variabile, creando una infinità di insiemi, brevi come *sì* e *no* o lunghi come *precipitevolissimevolmente*, inventando così le parole che noi adoperiamo per comunicare con i nostri simili e alcuni animali e forse un giorno - opportunamente tradotte - useremo per conversare anche con le piante.

Quando un vocabolo inventato risultava gradito alle giocherellone, veniva inserito in un librone detto *vocabolario*. L'insieme delle parole costituì la *lingua primigenia*.

I vocaboli che iniziavano con la *q* erano pochi e questa consonante aveva un forte complesso di inferiorità, esaltato dalla malvagità di alcune sorelle che la schernivano volgarmente dicendole: «*Ma va a skùndat, ti séet una farlòka, una nagùta, ti séet ul disunùr da la famija!*». Tradotta dalla lingua primigenia la frase significa: «Ma vai a nasconderti, sei una persona che parli poco e male, una nullità, sei il disonore della famiglia!».

Le più crudeli erano le sorelle *b* e *d*, a lei molto somiglianti, costituenti le iniziali di un gran numero di parole. La apostrofavano così: «*Ma sta cìto, piucìn, ti ke ti ghée la gambèta giù in bass in la pùlvar, méntar niàltar a gl ' èmm in sù vers ul ciél. Vàrda che i paròl quadar, equivalent e quiz s' pòdan scriv benisim cuadar, ecuivalent e cuiz senza cambiàa la vus!*» («Stai un po' zitta, pidocchietto, la tua stanghetta affonda nella polvere mentre la nostra è rivolta verso il cielo. Sappi che le parole *quadro*, *equivalente* e *quiz* si possono benissimo scrivere *cuadro*, *ecuivalente* e *cuiz* senza che il loro suono cambi!»).

Un giorno la *q*, stanca di essere canzonata, prese il coraggio a due mani (o meglio, ad una stanghetta) e chiese udienza al re Diconario XIV lo Spietato. Erano tempi in cui, su tutti i popoli del Pianeta, regnava un monarca assoluto, avente cioè poteri senza limiti.

La piccola *q* venne ricevuta a palazzo e dopo sette giorni di anticamera fu ammessa al cospetto del sovrano; in quel momento, stranamente, il re era di ottimo umore. La lettera *q* si inchinò così profondamente da sembrare una *b*, consegnò una supplica al re e questi la

lesse subito. La poveretta non ambiva a diventare importante come le sorelle *s*, *p*, *c* - iniziali di migliaia di vocaboli. Chiedeva soltanto di essere rispettata pur occupando poche pagine del vocabolario.

Il sovrano andò oltre la modesta richiesta, risolvendo il problema alla maniera di Robin Hood il quale, come sapete, rubava ai ricchi e donava il bottino ai poveri.

Per anni, gli araldi percorsero il regno in lungo e in largo, leggendo ad alta voce in ogni città, paese, villaggio, un decreto reale che suonava: «Udite udite udite! Il nostro grazioso sovrano stabilisce che, dall'ultimo quarto di luna:

1) Tutte le parole che cominciano con la lettera *c* dura e il digramma *ch* dovranno essere scritte iniziandole con la lettera *q*.

2) Per evitare errate interpretazioni i sudditi dovranno acquistare il nuovo Real Vocabolario.

3) I trasgressori verranno inviati in crociera, sulle triremi della Imperial Regia Marina, come vogatori».

Fu approntato in gran fretta il nuovo vocabolario, di cui furono stampate e vendute milioni di copie.

A Bologna, nella biblioteca dell'Archiginnasio, prima sede della più antica università del mondo (nel 1988 è stato celebrato il suo nono centenario), in una stanza blindata contenente pergamene e papiri di valore inestimabile, pochi studiosi possono visionare alcuni frammenti del Real Vocabolario, sopravvissuti a incendi, terremoti, guerre e rivoluzioni. Vi si trovano parole come *qasa*, *qi*, *qiave*, *qrema*, *quore* e simili.

Non vi dico la felicità di *q*: le pagine del Vocabolario a lei dedicate aumentarono notevolmente.

La gioia della lettera *q*, tuttavia, durò poco. Alla morte del monarca, il reame si frantumò in tanti piccoli regni. Da quel giorno, gli uomini abbandonarono la lingua primigenia, iniziando a parlare e a scrivere in moltissimi idiomi molto diversi tra loro.

Il reale vocabolario della lingua universale fu dimenticato e ne vennero compilati tanti quanti erano i linguaggi parlati. Per uno scherzo del destino, la lettera *q* tornò ad occupare, nei vocabolari italiani, inglesi, francesi, spagnoli e tedeschi, soltanto poche pagine.

«Ma tutte le favole non hanno il lieto fine?» - osserverete.

E' vero. Scherzavo. La povera *q* era tornata una consonante derelitta ma ...

... nel 1939 il celebre scrittore irlandese James Joyce compose dei versi in cui si parlava di *Three quark for mister Mark* [Tre quark per il

signor Mark], inventando la parola *quark*, priva di significato, soltanto per fare rima con Mark.

Molti anni dopo, e precisamente nel 1964, il fisico americano Murray Gell-Mann suggerì di chiamare *quark*, proprio per il significato ambiguo del termine, le ancor oggi misteriose particelle che compongono tutta la materia dell'universo. La consonante *q*, nello stesso anno, pur continuando ad occupare poche pagine nei vocabolari, anche se non si vede è presente in *tutte* le parole che indicano oggetti materiali. Infatti, ogni cosa - le stelle, i pianeti, gli animali, i vegetali, i minerali - è costituita da atomi in cui si trovano cinque tipi di particelle (chiamate con nomi fantasiosi: *superiore*, *strano*, *incantato*, *bello* e *alto*), i quark.

Non è cosa da poco per la piccola, rara lettera *q*.